GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua — 18 — 10 — 1 50
Europa, Stati dell'Un. Postale — 32 — 16 — 2 50
Stati fuori dell'Unione Post. — 55 — 28 — 5 —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Due imperatrici a Parigi

Un qui pro quo sulle due imperatrici

Parigi, 19 febbraio (ore 1 ant.).

(Parvos) — Torno or ora dalla Gare du Nord, dove, con pochissimi reporters, mi sono trovato per l'arrivo dell'imperatrice Federico.

La maggior parte dei giornalisti l'attendevano coll'*exprès* delle 6,35 e non avendola vista arrivare, avevano creduto seriamente alla voce corsa sul tardi che era arrivato all'Ambasciata germanica un dispaccio annunciante che la madre dell'imperatore Guglielmo II aveva rinunziato a passare per Parigi, ma che si sarebbe recata direttamente in Inghilterra per la via di Ostenda.

Invece coll'*exprès* notturno arrivò realmente alla stazione del Nord. Il treno dovette subire un ritardo: non entrò in stazione che alla mezzanotte e qualche minuto.

***

Tutto il personale dell'Ambasciata tedesca l'attendeva alla stazione.

L'imperatrice Federico scese lentamente, maestosa e sorridente, da un vagone ordinario di prima classe.

Il conte Münster, ambasciatore tedesco, le si fece incontro a salutarla. Essa gli strinse la mano, poi, scorgendo la contessa Maria De Münster, esclamò con uno scatto vivissimo di gioia:

— *Oh! la mia buona Maria, come sono felice di vederti!*

L'imperatrice e la contessa Münster sono amicissime sin dall'infanzia.

La vedova del povero Federico ha una statura di poco superiore alla media. Vestiva relativamente succinta tutta in nero. Un gran mantello in pelliccia nera l'avvolgeva quasi interamente, non lasciandone scorgere i contorni della corporatura.

Mi parve bene in salute.

Marciò ritta e sorridente dando il braccio all'ambasciatore, mentre sua figlia, la principessa Margherita (quella che alcuni giornali fidanzarono già al nostro Principe di Napoli), camminava a fianco della contessa Münster.

La principessa Margherita è una figurina assai simpatica, tipo pronunciatissimo di razza più anglo che tedesca.

Dietro ad esse veniva il barone Seckendorf, segretario particolare dell'imperatrice, il quale discorreva a monosillabi con un addetto all'Ambasciata.

Dalla discesa del treno alla vettura dell'ambasciatore che li attendeva sotto l'atrio non passarono più di tre minuti.

Mentre l'ambasciatore porgeva la mano all'imperatrice per farla salire in vettura, essa gli disse in francese:

— *Badate, vado in casa Münster, di cui resterò ospite, ma non all'Ambasciata.*

Volle così chiarire il carattere di stretto incognito ch'essa dà a questa sua gita.

Però è la prima volta ch'essa discende direttamente all'Ambasciata.

L'imperatrice Federico venne già altre tre volte a Parigi, nel 1850, 1851 e 1855, ma allora non era che principessa.

Nelle altre tre venute a Parigi assunse sempre il nome di contessa di Lingen. Ora non si sa ancora se conserverà tale pseudonimo. Nonostante il carattere incognito della sua visita, so che all'Ambasciata germanica si daranno due grandi ricevimenti in suo onore.

Essa si propone di visitare tutti i musei ed i principali edifizi pubblici di Parigi.

Essa è amantissima di belle arti e viene a Parigi specialmente per decidere gli artisti francesi a partecipare alla Esposizione internazionale che si aprirà il 1° maggio a Berlino, come già vi telegrafai.

Parla bene l'italiano, benissimo il francese.

All'Ambasciata occuperà tutto l'alloggio imperiale che rimase vuoto dal 1867 in poi, cioè da quando venne a Parigi Guglielmo I per l'Esposizione Universale.

***

Ho dato titolo a questa mia: *Due imperatrici a Parigi.* L'altra imperatrice è la vedova di Napoleone III, di cui alcuni giornali annunziarono la presenza a Parigi già da parecchi giorni.

Essa non arrivò che ieri sera verso le 7 col treno di Calais alla Gare du Nord.

L'imperatrice Eugenia era accompagnata dalla sorella del generale Bourbaki, sua dama d'onore.

Rimase assai sorpresa di vedere ammassata alla stazione sul suo passaggio una folla considerevole. Quella folla però era composta in grandissima maggioranza di membri della colonia tedesca, i quali volevano salutare la madre del loro sovrano, la quale, come ne era corsa voce, doveva appunto arrivare a quell'ora pure alla Gare du Nord.

Ed i saluti larghi e profondi furono anche tributati da molti, che, salutando Eugenia, credevano di salutare la vedova di Federico.

Una nota signora della colonia germanica si avanzò anche a presentarle un mazzo di viole, accompagnando il dono con un entusiasta saluto in tedesco.

L'imperatrice Eugenia dovette credere a tutta prima ad una *plaisanterie* di cattivo genere, ringraziò freddamente e tirò dritto. Fu solo uscendo di stazione che seppe del *qui pro quo* di cui era stata oggetto.

L'ex-imperatrice di Francia partirà stasera o domani direttamente per San Remo, dove soggiornerà alcuni mesi.

Tokar e Kassala.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, ore 4,30 *pom.* — Le ultime informazioni di fonte inglese escludono l'ipotesi che le truppe anglo-egiziane, che hanno marciato sopra Tokar, abbiano per obbiettivo l'occupazione di Kassala. I tecnici e gli uomini competenti di strategia osservano che l'occupazione di Kassala — mentre sarebbe per gli anglo-egiziani di utilità molto problematica — sarebbe anche di difficilissima attuazione e implicherebbe gravissime spese, forse vari milioni, dovendosi occupare regioni tutte occupate dai dervisci.

Invece si crede che gli odierni movimenti delle truppe anglo-egiziane abbiano l'unico scopo di dare « un maggior respiro » a Suakim, che trovasi stretto in un vero cerchio di ferro dai dervisci, i quali impediscono agl'inglesi quasi di uscir fuori dalla città. Quindi si reputa che i movimenti delle truppe si limiteranno verso Tokar, lungo la costa, senza addentrarsi nel Sudan.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 8,40 *pom.* — Secondo l'*Esercito*, informazioni private recherebbero che i movimenti degli anglo-egiziani su Tokar avrebbero un obbiettivo assai vasto verso l'interno. Credo tuttavia di potervi confermare le informazioni di questa mattina.

Un'interessante discussione nella Giunta per le elezioni

La elezione di Francica annullata e la proclamazione di Strani.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 10 *pom.* — Nella Giunta per le elezioni ha avuto luogo una interessante discussione circa la elezione nel secondo Collegio di Catanzaro, in cui erano stati proclamati eletti in quest'ordine: Cefaly, Squitti, Cerchio e Francica. Dicevasi che fossero avvenuti gravi brogli, mercè i quali erasi proclamato Francica come ultimo eletto invece del colonnello Strani, il quale era rimasto il primo dei candidati soccombenti.

Il colonnello venne a Roma per propugnare in persona la sua causa davanti alla Giunta per le elezioni. Era relatore sulla causa l'on. Rosano, il quale, esponendo i fatti, dovette ammettere che realmente cose gravissime erano avvenute; tra le altre, che in una sezione avevano votato due persone di più degli iscritti, sebbene tra questi vi fossero molti morti, emigrati e detenuti!.... Il colonnello Strani vigorosamente sostenne doversi infaccare di falsità la elezione, proclamando lui anziché il Francica.

Napoiano, il quale difendeva il Francica, dinanzi alla evidenza dei brogli avvenuti si limitò a chiedere l'annullamento della elezione di Francica e la riconvocazione degli elettori. Ma la Giunta invece deliberò di proporre la convalidazione di Squitti, Cefaly e Carci e l'annullamento della elezione di Francica, proclamando eletto in luogo di quest'ultimo il colonnello Strani, inviando inoltre gli atti al procuratore del Re pel procedimento contro gli autori del falso.

Lo Strani venne accolto dalle felicitazioni degli astanti per la vittoria ottenuta.

Due parole su questo Francica, il quale esce dal Parlamento in modo così strano. In Michele Francica l'on. Nicotera perde uno dei suoi più fedeli amici e seguaci. Il Francica aveva già tre legislature, essendo entrato alla Camera per la prima volta nelle elezioni generali della XIV legislatura come rappresentante di Monteleone di Calabria. Nella XV legislatura, per l'andata in vigore dello scrutinio di lista, fu tra i rappresentanti del II Collegio di Catanzaro.

In principio della passata legislatura l'elezione di lui veniva annullata dalla Camera (per cui il Francica è avvezzo agli annullamenti); ma dimessosi Achille Fazzari nell'estate del 1887 dal seggio che rappresentava in tale Collegio, il Francica veniva eletto a succedergli. Se, come afferma qualche suo biografo, egli è veramente un valentuomo, i suoi troppo zelanti fautori gli hanno reso, questa volta almeno, un ben cattivo servizio.

Le relazioni italo-francesi secondo Ressmann.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, ore 4 *pom.* — Nel colloquio che ha avuto luogo ieri fra l'on. Di Rudinì, ministro degli esteri, e il comm. Ressmann, primo consigliere all'Ambasciata d'Italia in Francia, questi avrebbe accertato che realmente si è verificato nelle intenzioni francesi un miglioramento, però non nascose al ministro le difficoltà provenienti non tanto dal Governo francese quanto dalla Camera, la quale è ancora sotto l'influenza delle impressioni di una parte della popolazione gelosa della nostra concorrenza.

Nuovi sottosegretari di Stato.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — Il Re con odierni decreti ha nominato l'avvocato Carlo Buttini a sottosegretario di Stato pei lavori pubblici ed il contrammiraglio Raffaele Corsi a sottosegretario di Stato per la marina.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 8,40 *pom.* — L'on. Buttini, nuovo sotto-segretario ai lavori pubblici, si trova attualmente a Saluzzo e verrà a Roma tra qualche giorno.

Pare che il Consiglio dei ministri tenutosi ieri non abbia proceduto alla nomina di tutti i sottosegretari, essendovi qualche disparere in proposito.

— Si assicura che il ministro Villari aveva offerto a Gabelli, che è suo amicissimo, il sottosegretariato per l'istruzione pubblica, ma l'on. Gabelli ha declinata l'offerta per ragioni di salute.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, ore 8,5 *ant.* — L'on. Fagiuoli ha recisamente declinato il sottosegretariato dei lavori pubblici. Il Salandra andrebbe alle finanze. È meno probabile che l'onorevole Garelli si decida ad accettare un sottosegretariato a cagione della sua salute non molto ferma. Per contrario, si torna a fare il nome di Turbiglio, il quale andrebbe all'istruzione pubblica.

I trattati colle Potenze estere ed i doveri costituzionali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 9,10 *pom.* — Il *Fanfulla* in un articolo che attribuisce a persona competente in diritto costituzionale sostiene essere contrario alle norme costituzionali il mantenere il segreto circa i nostri trattati esteri sottraendoli al controllo del Parlamento, il quale viene a conoscerne soltanto le conseguenze politiche e finanziarie.

L'articolista si augura che vengano rinnovati gli accordi fra l'Italia e le Potenze centrali nell'intendimento della pace, ma che il nostro Parlamento sia edotto delle convenzioni nuove per dissipare anche gli equivoci ed i timori che potrebbero concepire altre nazioni.

Progetti e notizie militari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 10,10 *pom.* — L'*Esercito* crede che finora non sia stata ancora decisa la soppressione del cavallo ai capitani di fanteria; comunque, per venire a questa abolizione occorrerà una legge. Basterebbe invece un decreto per sopprimere la tenuta festiva, ma finora neppur questo venne deciso.

L'*Esercito* crede probabile che il progetto di prolungare il servizio militare fino ai 42 anni sia abbandonato, e gliene venga sostituito un altro con diversa ripartizione nell'obbligo del servizio per mantenendolo soltanto fino al 39° anno di età. Si aumenterebbe il periodo di tempo designato per il passaggio alla milizia mobile.

— Lo stesso giornale dice essere insussistente la notizia della nomina del generale Taffini ad ispettore dell'artiglieria e della destinazione del generale Corvetto al comando della divisione militare di Napoli.

Il Collegio dei periti doganali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 8,40 *pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto con cui viene ricostituito il Collegio consultivo dei periti doganali. Il Collegio rimane composto così: comm. Vittorio Ellena, *presidente; membri:* commendatore Carlo Randaccio, deputato, comm. Giulio Peyrot, deputato, comm. Emilio Giampietro, deputato, comm. Mazzino, comm. Candiani, comm. Miraglia, comm. Pellati, direttore generale delle miniere, senatore Boccardo, comm. Castorina, comm. Menzilli, professore Bochi e comm. Siemoni, ispettore delle miniere.

La prima convocazione ha luogo domani mattina alle 10 al Ministero delle finanze. Si deve procedere all'elezione di un vice-presidente.

Il senatore Boccardo è stato chiamato a surrogare il ministro Colombo. Il nuovo Collegio durerà in carica per un triennio.

I funerali dell'ammiraglio Acton.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, ore 3 *pom.* — Stamane, alle ore 11, ha avuto luogo il trasporto funebre del vice-ammiraglio Acton, ed è riuscito imponente. Vi parteciparono le rappresentanze del Senato e della Camera, del Ministero, le Autorità e numerosi ufficiali di terra e di mare. L'intera guarnigione rese gli onori militari.

Il corteo mosse da piazza Santi Apostoli. Lo apriva un plotone di cavalleria. Poi veniva la Musica del 6° fanteria. Le truppe procedevano con quest'ordine: 27° artiglieria, 6° fanteria, 5° fanteria, Musica degli allievi carabinieri. Veniva quindi il feretro.

La cassa, trasportata sul carro da dodici marinai, era coperta di ghirlande. Il carro era circondato dagli uscieri della Camera, del Senato, dei Ministeri. Tenevano i cordoni l'ispettore navale Pucci, il deputato Di San Giuseppe, il prefetto, il contrammiraglio Accinni, il generale Sironi, il generale San Marzano, l'on. De Riseis, il senatore Verga, vice-presidente del Senato. Seguivano i figli e il fratello, Pelloux, Nicotera, Corsi, Brin, Morin e uno stuolo di ufficiali.

Erano schierati il 15° e 16° fanteria, il 12° bersaglieri e il 3° e 4° genio lungo la via Nazionale, fino a Magnanapoli. Avanti al palazzo dell'Esposizione era schierato uno squadrone degli allievi carabinieri. Nell'esedra di Termini era schierato un reggimento di cavalleria con fanteria. In piazza dei Cinquecento era disposta l'artiglieria con cinque batterie. Il feretro era fiancheggiato dai carabinieri.

Chiudeva il corteo una compagnia degli allievi carabinieri. Il tenente-generale Bava, comandante della Divisione, aveva il comando generale. Il comandante del 16° fanteria comandava le truppe schierate.

La salma venne deposta alla stazione, donde è partita per Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 8,25 *pom.* — Oggi, col treno delle sei, è giunta la salma di Acton, ricevuta alla stazione dall'ufficialità. Resterà nella camera ardente alla ferrovia sino a domani.

Il Re ed un archeologo rumeno.

Nelle Prefetture — Una conferenza di Bonfadini.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 8,40 *pom.* — Il Re ha ricevuto oggi in udienza privata il prof. rumeno Tocilesco, direttore del Museo Archeologico di Bukarest. Il Re si interessò molto degli scavi che si stanno eseguendo in Rumenia, ed espresse al prof. Tocilesco la sua viva simpatia pel sovrano e pel popolo di Rumenia.

— Si assicura che il conte Codronchi, quantunque pregato a ritirare le sue dimissioni da prefetto di Milano, non rimarrà però per lungo tempo a quella Prefettura.

Il cav. Sacchi, consigliere alla Corte dei Conti, è nominato prefetto a Lucca.

— Romualdo Bonfadini ha tenuto oggi un'altra conferenza al Collegio Romano sopra l'*Impero Romano*. Intervennero alla conferenza la Regina Margherita ed i ministri Villari e Chimirri. L'oratore fu assai applaudito.

Trenta milioni in oro.

Piani di fortificazione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, ore 0,35 *ant.* — Informazioni da Torino al *Capitan Fracassa* dicono che costà corre voce che l'on. Colombo, ministro delle finanze, stia trattando con un'alta Banca francese un'anticipazione di trenta milioni in oro da restituirsi durante l'anno mediante le economie. Il *Capitan Fracassa* dice però constargli che la notizia è senza fondamento. Notisi che in ogni modo non spetterebbe nemmeno al Colombo trattare di un prestito, ma, quando mai, al Luzzatti, che è ministro del tesoro.

— Telegrafano da Parigi che al Ministero della guerra francese temesi che il nostro Governo sia venuto in possesso dei piani di fortificazione di Tolone e della linea del Rodano. La notizia va accolta con beneficio d'inventario.

Lo stato delle campagne.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — Ecco le notizie giunte al Ministero d'agricoltura in ordine all'andamento delle campagne nella prima decade di febbraio:

La neve copre quasi tutta la valle del Po e la parte montuosa del resto d'Italia, quindi i lavori campestri sono generalmente in ritardo. Il gelo recò pochissimi danni alle piante; fu invece grandemente danneggiato il bestiame bovino e ovino nella parte montuosa del Mezzogiorno per la mancanza di pascoli.

Le condizioni dei seminati sono soddisfacenti dappertutto; belli gli ortaggi, nel Mezzogiorno specialmente.

L'arrivo del duca Tommaso di Genova a Venezia.

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 8,15 *pom.* — Il piazzale della stazione alle ore 6 era gremito di folla.

All'interno della stazione rendevano gli onori militari due compagnie di fanteria con musica. All'esterno facevano il servizio d'ordine pompieri e guardie. Quando giunse il treno che recava il Principe la musica intonò la Marcia Reale.

Il principe Tommaso scese dal vagone salutato da tutte le Autorità. Vi furono le presentazioni ed i complimenti d'uso.

Quando il Principe uscì dalla stazione lo accolse un evviva generale. Egli scese nella gondola di Corte col sindaco. Lungo tutto il Canalazzo v'era una grande quantità di gondole; v'erano accesi anche fuochi di bengala. Scortavano la gondola del Principe molte imbarcazioni e la Società del Bucintoro. Alle ore 7,30 la gondola approdava alla piazzetta.

La piazzetta e piazza San Marco erano gremite di folla.

Il bacino di San Marco era tutto illuminato a fiamme di bengala, così pure la piazzetta ed il campanile di San Marco.

Il principe Tommaso appena giunto a Palazzo Reale dovette per le incessanti ovazioni affacciarsi al verone, ove si intrattenne a lungo col sindaco. Una Commissione di arsenalotti salì a palazzo e fu ricevuta dal Principe, che volle stringere la mano a tutti. Con belle parole poi dichiarò che era commosso della affettuosissima dimostrazione avuta. Si disse lieto di trovarsi fra tanti bravi operai che sono vanto ed onore dell'industria marinara nostra.

Gli arsenalotti uscirono dal ricevimento commossi per l'affabilità del Principe. Tutti i compagni si stringevano loro addosso chiedendo cosa aveva detto il principe Tommaso.

In questo momento, ore 8,15, una dimostrazione si raccoglie nel massimo ordine al grido di: *Viva Savoia!*

Il principe Tommaso, ritiratosi dal verone, sedette a banchetto col vice-ammiraglio Noce e col contrammiraglio Canevaro. La piazza continua ad essere affollata. La città è animatissima.

Il ritorno di Mussa-el-Haccad e Kantibai a Massaua per il processo Cagnassi.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 8,25 *pom.* — Stasera a bordo del piroscafo *Persia* partono per Massaua Mussa-el-Haccad, Said-Lisoli e Kantibai Hamed richiamati a Massaua come testimoni nel processo Cagnassi-Livraghi.

Una festa a bordo di una nave tedesca.

MESSINA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — A bordo della fregata tedesca *Federico Carlo* venne data una festa a cui intervennero le autorità locali, molti invitati e gli ufficiali delle navi qui ancorate. Il comandante brindò alla salute di Guglielmo e di Umberto.

Come sarebbe morto il principe Balduino.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 7,50 *pom.* — Il *Pariser Post* pretende di sapere in modo inoccepibile che il principe Balduino del Belgio fu colpito da una palla al polmone per un colpo sparatogli dal principe di Ligne, che l'aveva sorpreso insieme alla cantante Sanderson, che era la sua amante. Il principe Balduino, trasportato moribondo al palazzo, spirò nella notte.

L'incidente alla frontiera turco-montenegrina.

La Commissione ottomana a Tripoli.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Dalle informazioni avute da Scutari risulterebbe che l'incidente sorto alla frontiera turco-montenegrina non ha la gravità attribuitagli. Tratterebbesi di un contingente di malissori, che avrebbero passato la frontiera del Montenegro. Ciononostante il Governo ottomano ha inviato truppa pel mantenimento dell'ordine.

— La Commissione inviata a Tripoli terminò i lavori; sarebbesi dichiarata soddisfatta dell'ispezione compiuta. Avendo quindi la Commissione espresso l'intenzione di ritornare a Costantinopoli, ricevette ordine telegrafico di aggiornare la sua partenza.

Telegrafano da Cettigne 18:

« In uno scontro avvenuto l'altro giorno al confine fra una banda di briganti malissori ed il picchetto di guardia d'un forte montenegrino, i malissori ebbero cinque morti e tre feriti.

« Il Governo montenegrino mandò subito un messaggio a Costantinopoli per chiedere l'intervento delle truppe turche, che, sollecitate dall'apparente tranquillità che si era manifestata negli ultimi giorni al confine, s'erano ritirate, lasciando senza sorveglianza i loro posti. »

Pericoli di nuovi disastri sul lago di Lugano.

LUGANO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Il livello dell'acqua del lago continua ad abbassare. Il villaggio di Morcote è minacciato da una nuova catastrofe. La popolazione è allarmatissima.

I diritti d'autore negli Stati Uniti.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — *Senato.* — Si approvò definitivamente un progetto concernente i diritti d'autore, con due modificazioni che richiederanno il rinvio del progetto al Comitato misto delle due Camere.

Morte di un cardinale.

ZAGABRIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — È morto il cardinale Mihalovic.

Il cardinale Giuseppe Mihalovic era del titolo di San Pancrazio.

Era nato in Turda, diocesi di Csanad, il 16 gennaio 1814, ed era stato elevato alla porpora dal S. P. Pio IX il 22 gennaio 1877.

Prelato di molta dottrina e di grande carità, lascia buona memoria tra i fedeli del regno austro-ungarico.

Gli operai italiani a Chicago.

CHICAGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 20. — Si smentisce ufficialmente che avvennero disordini e fermenti di italiani: solamente venticinque giornalieri, credendosi minacciati, lasciarono i lavori dell'Esposizione a Jackson-Park.

La *Vettor Pisani* a Larnaca.

LARNACA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — È giunta la *Vettor Pisani*; a bordo tutti bene.

Le dissensioni dell'Estrema Sinistra.

La nuova situazione parlamentare è per l'Estrema Sinistra non causa di consolidamento, ma di dissensione. Telegrafano al *Caffaro*:

« Ricorderete che nell'ultima seduta della Camera l'on. Imbriani ripetè ostentatamente che parlava per conto suo, e finì accennando all'ipotesi che l'on. Cavallotti potesse un giorno diventare presidente dei ministri. La ragione di tale ipotesi è questa: che Cavallotti, assieme al Ferrari ed al Fortis, pare disposto a scindersi dai più spinti dell'Estrema Sinistra, come sarebbero l'Imbriani, il Costa ed altri. Parlando con Imbriani della situazione, il Cavallotti avrebbe detto che si sentiva possibile anche colla Monarchia. Da qui le ferite di Imbriani e le sue allusioni ironiche al Cavallotti. Ora poi si annuncia che Imbriani si ritira dalla condirezione della *Capitale* per dissenso politico nell'atteggiamento verso il Ministero. »

***

La *Capitale* di giovedì contiene questa lettera dell'Imbriani:

Roma, li 18 febbraio 1891.

Agli amici Felice Cavallotti, Luigi Ferrari, Napoleone Colajanni, Emilio Gianpietro ed Odoardo Pantano.

ROMA.

Ogni giorno pervengonmi lettere che riguardano il giornale *La Capitale* e che mi attribuiscono responsabilità che non mi spettano.

Consentii a rimanere con amici carissimi e compagni di lotta — nella direzione morale di quel periodico — ma, sbarrando da ogni equivoco, giova ripetere che da tempo io non vi prendo più parte.

E di certo è onore grande — ma che dovrei meritare con assidua collaborazione — quello di vedere associato il mio nome al vostro in quel Consiglio direttivo.

Ma per adempimento di altri doveri, non potendo io recare il dovuto contributo — non voglio riservarmi l'onore senza l'onere — epperciò debbo ritirare il nome mio, rimanendo ognora vostro compagno di combattimento.

Matteo Renato Imbriani-Poerio.

Un grande incendio al palazzo delle Poste a New-York.

Telegrafano da New-York all'*Indépendance Belge*: « Un grave incendio ha distrutto una parte del palazzo delle poste; due impiegati sono stati gravemente feriti. Un milione di lettere sono bruciate. Pare che l'incendio sia stato causato dal contatto di due fili elettrici. »

Borsino. — 19 febbraio. — Le esitanze di Parigi non hanno più confine, ed impavido il mercato dell'Italiano corre a cuño insperato dove nemmeno i più ardenti ottimisti osavano sognare il nostro Consolidato nelle presenti condizioni finanziarie del Paese.

Si scontano le economie che si annunziano a pareggio del nostro bilancio, e ora non manca più che la Camera le approvi e che il nuovo Ministero trovi tutto quell'appoggio necessario ai suoi progetti, e che per quanto desiderabile però è ancora incerto e discutibile.

In tale stato di cose, ripetiamo, a costo di essere noiosi, ci vuole molta cautela e misura e prudenza.

Il Mobiliare, stanco su tutte le piazze, si regge per la buona tendenza generale ed oggi rimase sulle 515, 516 con pochi affari.

Oggi è finita la causa dell'impresa Talacchini e compagni contro il Mobiliare; e dalle conclusioni del Pubblico Ministero è opinione che la sentenza ne uscirà favorevole allo Stabilimento; se ciò può non aver valore contro una situazione di liquidazione, l'avrà ben certo in seguito, e converrà tenerne conto per l'avvenire.

Apertura Parigi: 95-40.
Chiusura Parigi: 95 60.
Rendita 96 22 1/2, 96-27 1/2.
Mobiliari 510, 516, 514.
Torino 413, 414.
Banco Sconto A 100.
Tiberino 45 1/2, 46.
Credito Industriale 207.
Ferrovie Meridionali 704, 705.
Ferrovie Mediterranee 526, 527
Fondiarie 20.
Sovvenzioni Milano 84, 85.

BORSA UFFICIALE.

20 febbraio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 95.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 65 — 100 75	— — — —
»	100 65 — 100 75	— — — —
Svizzera	100 30 — 100 40	— — — —
Londra + 3	— — — —	25 25 — 25 27 —
Id. lungo	— — — —	25 25 — 25 27 —
Germania + 3	— — — —	breve 123 1/2 123 3/4
		lungo 123 1/2 123 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 20 febbraio — Si è cominciato a *mollare*, avvertiti anche un po' dal piccolo regresso di Parigi sulla nostra Rendita. Però si è quotato ancora 96 10 e 96 07.

Il *Mobiliare*, causa forti realizzi, è sceso d'assai. Ben quotati i titoli ferroviari.

Rendita cont. 95 95 — —.
Rendita fine corr. 96 10 96 07.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	506 [illegible] 509	Cred. Ind.	205 — 206 50
Torino	410 — 412 —	Ferr. Mer.	704 — 706 —
B. S. (A)	100 — — —	Ferr. Med.	526 — 526 50
Serie B	96 — — —	Fondiaria	20 — — —
Tiberino	45 — — —		

Cassa Sovvenzioni Milano 86 — 87 —.

Economie militari

Caserme e casermaggio.

Col costituirsi del Regno d'Italia le caserme non furono ove occorreva la truppa, ma questa si collocò ove erano le caserme, o, per non abusare di questo nome, ove erano le case destinate a ricoverarla. Le brigate, i reggimenti, i battaglioni, le compagnie ebbero dunque fin dai primi tempi una dislocazione mancipia della necessità dell'accasermamento; le truppe alpine, in 17 anni di vita randagia, formano il più bell'esempio del genere.

« Se volete un reggimento di guarnigione fateci una caserma ».... « Noi metteremo un battaglione costì, purchè cediate a noi — puta caso — il convento di Santa Prassede. » « Noi vi toglieremo metà della guarnigione se non vi decidete a pagare la pigione dei locali già occupati dalla pia Opera di San Paolo. »

Queste *pratiche* sono di uso vecchio presso di noi, sono il nocciolo dell'alto lavoro di concetto sbrigato dal nostro stato maggiore!

E se girate in lungo ed in largo il nostro paese di 30 milioni di abitanti troverete ospedali, carceri cellulari, teatri fatti *ad hoc*, ma ben poche caserme fatte in modo che non ci si asfissi di idrogeno solforato e di odor di lardo fritto; fatte in modo che oltre l'igiene non vada in malora l'educazione morale e militare delle truppe.

Ma per ora parliamo solamente di quattrini. Ebbene vi sono parecchie fra le nostre cento città che per alloggiare un reggimento di 1200 uomini occupano quattro, dico quattro, caserme: caserme per modo di dire.

Sono vecchie chiese, vecchi conventi tutti corridoi e celle e porticati, vecchie catapecchie andate all'asta e cadute in proprietà del Demanio. Ho veduto in Reggio Calabria dieci compagnie alloggiate in cinque località differenti; in Venezia nove compagnie in quattro caserme.

Più del 50 per cento delle nostre guarnigioni sono divise in tre quartieri. Così fra soldati e caporali di guardia alla porta di ogni caserma, i reggimenti, in più favorevoli condizioni di locali, hanno 12 uomini impiegati. Dal 1860 in poi sono 30 anni che in molte città si mettono tre guardie di 6 uomini ed un caporale ciascuna per custodire tre catapecchie, e ciò, senza tener conto dell'interesse composto, porta ad una spesa di circa lire 262,800 buttate via, occupando 18 uomini invece di 6 per una caserma sola. Se si volesse ridurre le cose alle minori proporzioni possibili, siccome una guardia non può essere composta di meno di quattro persone, tre soldati ed un caporale, vedete in 30 anni quali furono gli sprechi di tali guardie, sprechi dovuti alla insufficienza dei nostri acquartieramenti, e poi moltiplicate questo totale per 87,600 lire (il costo di 1 uomo per 30 anni) e vi consolerete nel contemplare il risultato!

Che se poi questo prodotto lo si volesse accrescere smisuratamente, aggiungetevi tutti i milioni sprecati in questo periodo di tempo nei così detti *adattamenti e ristauri* a locali che furono e prima e poi e sempre costruzioni agli antipodi di quanto insegnano le buone regole di costruzione di caserme.

Parrebbe dunque tempo che si mettesse fine a questo stato di cose, che si costruissero vere ed ampie caserme, che le guarnigioni fossero alloggiate come cittadini e soldati, non come zingari e commedianti; lasciando che si giudichi se per caso a proposito l'adagio « Chi più spende meno spende ». Lo Stato, le Provincie, i Comuni dovrebbero egualmente concorrere a levare una condizione di cose rovinosa sotto ogni riguardo.

***

E poichè parlo di caserme, lasciatemi scagliar l'anatema contro il casermaggio, contro questi appalti, che a furia di sacchi pieni di paglia trita, di assicelle rose da insetti, di tavole sconnesse e tarlate costano tanti e tanti milioni all'erario. Sapete voi che cosa costa un fornello da soldato al Governo prima che esso lo mandi sia fuori d'uso? Sapete voi che cosa paga il contribuente per ogni coperta di lana data in affitto? Sapete voi quante migliaia di lire pagano i soldati a furia di 15 e 20 e 30 centesimi per ogni macchia di inchiostro trovata su di un lenzuolo, su di una coperta? Quanto paga per ogni scalfittura di coltello trovata su di una grama tavoluccia? Chi ha mai potuto fare il conto di quanto costa all'erario il mantenimento di tutte le corvée militari che passeggiano sotto al bello italo cielo, facendo quell'eterno San Martino di panche, di assi, di tavole, di cavalletti e di pagliericci?

Che non possa spuntare l'alba fausta che veda le truppe accasermate stabilmente con robe di proprietà dello Stato?

Non è egli vero che con tre anni di fitto per casermaggio si compera tutto il mobilio occorrente per 150 reggimenti?

Quando un reggimento cambia di guarnigione conviene dare uno sguardo al piazzale prospiciente la caserma ed al cortile principale di essa per avere un'idea dello spreco di tempo, di lavoro, di denari e di robe che si fa. Otto o dieci giorni prima che la truppa si metta in marcia si impiegano numerose *corvée* in servizio di facchinaggio, si nota un via vai continuo di carri e carrette dalla stazione ferroviaria alla caserma. I capi operai lavorano ad imballare.

Sono centinaia di quintali di merci, di bagagli che precedono, che accompagnano, che seguono il movimento della truppa.

I quartieri vengono completamente sgombrati del mobilio: si trasporta tutto il casermaggio, tutto il contenuto nel magazzino del vestiario, tutte le armi, tutte le buffetterie, l'archivio degli stampati. I capi operai, le loro famiglie, i loro lavoranti, i cantinieri reclamano aiuto in soldati per spiantare le loro officine, le loro botteghe, per incassare fin l'ultimo chiodo strappato ai muri.

Viene quindi il turno di tutto il mobilio che il reggimento comperò sulla massa generale uomini per allestire gli uffici del comando, del relatore, del direttore dei conti e via via di tutti gli altri impiegati amministrativi e contabili; la camera di lettura degli ufficiali, la camera dell'ufficiale di picchetto, ecc., ecc.; quella dei sotto ufficiali, la sala di scherma: tutta una svariata e grossissima suppellettile costituente col grosso e piccolo bagaglio degli ufficiali e delle compagnie, una scena magica di mercato, di fiera.

Le spese reggimentali che si fanno per arredare i locali si risentono e del paese nel quale ci si trova, e del gusto artistico di chi le fa, della floridezza dei fondi disponibili e della struttura dei locali stessi. Nel partire, considerando la lunghezza del percorso, i pericoli di guasti e deterioramenti, la spesa del trasporto, la spesa di riparazioni, l'ingombro nel movimento e l'uso che già fecero gli oggetti comperati, si piglia — sempre e da tutti — la decisione di scernere i po-

gli oggetti da trasportare dai moltissimi che si debbono alienare al miglior offerente. E così ottanta sedie che costarono trecento lire si vendono, dopo due anni, a cinquanta centesimi l'una; e così di tutto il rimanente, salvo poi comperare per tre lire l'una altrettante sedie, a mille chilometri di là lontani, per riformirne gli uffici di un altro quartiere svaligiato da cima a fondo e rimasto colle sole mura e coi soli infissi, precisamente come il quartiere lasciato da noi ai nostri successori.

Non ti pare, benigno lettore, di vedere i russi che se ne vanno da Mosca incendiandola perchè i francesi debbono ricostruirne un'altra o scappare se non vogliono morir d'inedia?

Un reggimento trae con sè cucine da campagna, fornelli ambulanti, immense macchine da caffè, enormi pentoloni, botti, mastelli, lavatoi di legno, il grosso materiale del tiro a segno; pare una tribù che si prepari a percorrere inesplorati ed inospitali paesi, nei quali tema di trovarsi sprovvista di ogni ben di Dio.

Assai minor corredo di mobilio, di utensili, di robe d'ogni natura trasportò seco la nostra truppa andata in Africa! Questa congerie di roba che viaggia richiede un notevole impiego di personale militare, perchè ne sia garantito il peso e la consegna, constatati i danni, precisata la restituzione. Si intavolano registri, si incollano indirizzi, si rilasciano ricevute, bollette, lettere di vettura, e ferve per tutto un movimento inusitato d'armi e d'armati dall'alba al tramonto.

Che vi possano essere dispareri sui vantaggi o svantaggi del sistema di reclutamento nazionale, passi; ma che tutto il mobilio e tutto il restante arredamento della truppa debba seguire la truppa nel suo lunghissimo anzi eterno pellegrinaggio di affratellamento da Udine a Palermo e da Torino a Lecce, questo non può passare in alcuna maniera tranne che si voglia gettare pazzamente i quattrini a piene mani giù dalla finestra.

Il mobilio e tutto il rimanente trasporto, nel pellegrinaggio anzidetto, ad ogni tappa riceve una terribile battosta, sperperandosi e sfumando completamente in pochi anni.

So di un reggimento, mi si permetta la citazione, che ha trasportato in cinque guarnigioni numero sette orinatoi di legno stati costrutti nella prima caserma dove occorrevano, e trascinati su e giù per l'Italia quando non occorrevano più, sino a quando il Consiglio d'amministrazione deliberò a pieni voti che si abbruciassero per non ammorbare oltre l'atmosfera della caserma.

Un quartiere dovrebbe essere pronto come un albergo; un custode o casermiere, al giungere di un reggimento, aperta la porta del quartiere e consegnate le chiavi, in meno di mezz'ora avrebbe date tutte le indicazioni perchè la truppa nuova arrivata si trovasse comodamente accasata senza altre fatiche e disagi, senza durare una settimana in quel malessere che apporta il trovarsi bisognosi di tutto e mancanti di ogni cosa.

La stabilità delle dimore è il principale coefficente dell'ordine, del lavoro utile, di un insegnamento morale, di una bene intesa e forte economia. Non potendo per ora avere guarnigioni regionali, abbiasi almeno di regionale la casa, intendendo per casa non solo i muri, ma tutto quanto la fa adatta, comoda, calda, confortante, ordinata, lieta e riformita di tutti i mezzi utili perchè l'insegnamento teorico-pratico-intellettivo-disciplinare-morale possa svolgersi sollecito senza scosse e senza soluzioni di continuità così dannose a quella educazione militare cui tutti miriamo.

A questo proposito, come si fa a tirare le somme e dire si è sprecato tanto, si può economizzare tanto? Con un numero di reggimenti così grosso, con un numero di distaccamenti così stupefacente, con un'Italia che misura 12 gradi di latitudine, la voragine si può raffigurare complessivamente, non precisare: e la voragine vale milioni.

Del resto, visto che non posso a tale proposito indicare un totale, questa ingente economia la regalo, abbiasi anche per non accennata.

La materia è troppo abbondante perchè io voglia lesinare nei computi. Tiriamo avanti.

Sine fuco.

Il caso del prete Bulgarini

Milano, 18 febbraio.

(agb) — Giovan Battista Bulgarini, direttore spirituale del Collegio Nazionale Longone, fondatore della rivista *Il Rosmini*, amico intimo dell'abate Antonio Stoppani, ed uno dei più influenti fra i componenti il gruppo dei preti rosminiani milanesi, pubblicava giorni sono un opuscolo intitolato: *Antonio Stoppani oltraggiato sulla bara dall'Osservatore Cattolico, dall'Ateneo Cattolico e dal missionario apostolico Scotti.*

L'opuscolo era stato scritto per ribattere le parole di commiserazione che i detti giornali e il missionario apostolico Scotti avevano adoperato parlando di Antonio Stoppani, considerandolo come uomo morto nell'empietà.

La forma dell'opuscolo era veemente: il Bulgarini, oltre all'adoperare parole roventi per coloro che, dopo aver amareggiata la vita del suo povero amico, facevano dopo la sua morte pompa di ipocrisie falsamente commiserevoli, prendeva occasione per difendere i principii del filosofo di Rovereto.

E con forma viva attaccava la Compagnia di Gesù, affermando persino che questa aveva falsificato la Bolla pontificale, condannante le quaranta proposizioni rosminiane, e dicendo che il Papa dei gesuiti non è spesso che lo strumento.

Un brano di quest'opuscolo basterà a dare un'idea di quale ne fosse l'intonazione:

Toccherebbe infatti ai vescovi a vigilare che i preti non insegnino dottrine false, essendochè la custodia del *deposito*, cioè della *dottrina santa*, è affidata a loro! Vero è che ora Sua Santità Leone XIII, gloriosamente regnante, quest'ufficio dai vescovi lo ebbe trasferito nei reverendi padri della venerabile Compagnia di Gesù con quel Breve che li ristabilisce in tutti i privilegi che avevano prima che Clemente XIV li avesse sterminati, e nei giornalisti dipendenti da loro. In quel Breve infatti si legge *(V. Civiltà Cattolica, fasc. del 21 agosto 1886)* che la Compagnia di Gesù è *la sorgente* e *il sostegno della dottrina sana e solida!* Così questi onesti signori tradussero il nome *validaque altricem doctrinae!* E stando le cose così, ognun vede che l'ufficio dei vescovi è molto semplificato, non dovendo far altro che proteggere i gesuiti che sono non solo la dottrina sana, ma la sua *sorgente!* Lo dice il Papa!

Anzi, ora che ci ripenso, l'ufficio dei vescovi non può essere neppur quello di proteggere la Compagnia di Gesù, perchè, a sentenza del Papa, la venerabile Compagnia di Gesù non solo è la *sorgente* della dottrina sana, ma anche il di lei *sostegno!* Quindi il Papa senza vescovi, coi soli gesuiti, può governare il mondo! Anzi, i gesuiti soli, senza Papa e senza vescovi, possono e devono loro soli governare il mondo! Oh! la magra cosa che sono i papi e i vescovi di faccia ai padri gesuiti....

***

Lunedì scorso il Bulgarini veniva chiamato alla Curia Arcivescovile. Lo ricevette monsignor Mantegazza, pro-vicario, il quale gli disse che col suo opuscolo egli aveva arrecato offesa al Pontefice, per cui, a nome dell'arcivescovo, gl'ingiungeva di ritrattarlo.

Il Bulgarini si rifiutò, dicendo ch'egli non aveva voluto offendere il Papa, e che per tale ragione non credeva d'avere nulla a ritrattare.

Il pro-vicario insistette, ed allora il Bulgarini disse che avrebbe ritrattato le parole ritenute offensive, ma si voleva da lui una ritrattazione generale, comprendente persino un'abiura delle proposizioni rosminiane.

Il Bulgarini non accondiscese e ieri la Curia con un suo *breve* lo sospendeva *a divinis*.

La cosa ha destato naturalmente molto scompiglio nella cittadella dei rosminiani; giacchè il colpo è partito dall'arcivescovo Di Calabiana, il quale si dimostrò sempre assai conciliante in questi dissensi, tanto da essere preso in odore di santità fra gl'intransigenti. Pare che questo colpo di testa sia un primo segno delle repressioni: oggi che non vi è più lo Stoppani, il quale godeva di larga simpatia, anche in Vaticano, tanto che neppure il suo libro sopra gl'*Intransigenti*, in cui propugna la conciliazione dello Stato colla Chiesa, fu posto all'Indice, i gesuiti che spadroneggiano in Vaticano abbandonerebbero ogni riserbo.

***

A quanto pare il Bulgarini si sottometterà almeno in apparenza, giacchè questo gli hanno consigliato di fare gli amici. A un giornalista che lo intervistava ebbe a rispondere: *Se parva licet componere magnis*, mi ritratterò: anche Galileo giurò in ginocchio e sui vangeli che la terra sta ferma e che è il sole che gira. »

Egli del resto prevedendo le ostilità, le aveva parate in parte scrivendo come *notabene* al suo opuscolo:

« Se, come ho dichiarato altre volte, i gesuiti faranno proibire questo scritterello, s'intenda che lo abbia fatto sin d'ora la mia sottomissione. »

Quello che è certo si è che i rosminiani non cederanno le armi così a buon mercato; essi hanno fiducia in un risveglio del clero e vorrebbero contrapporre al giornale di don Albertario un altro egualmente quotidiano che prenderebbe nome da Antonio Stoppani.

A questa idea accenna pure l'opuscolo del Bulgarini, il quale appunto termina chiamando il clero lombardo a raccolta contro don Albertario:

Forse si lasciano ingannare perchè va loro davanti gridando: Papa! Papa!? Ora io ho dimostrato che il nome del Papa è indegnamente abusato. Non bisogna confondere il Papa con quello che il cardinale Newman chiama la *malaria romana* e il Curci *Vaticano regio*. Se il Papa accettasse un tal patrocinio, chi non vede che appunto per questo offuscherebbe tutta la sua gloria? Perchè non ci stringiamo insieme e proseguiamo l'opera di don Antonio, facendo un giornale che porti in fronte l'onorato suo nome? Pensateci e datemi una risposta.

E dopo tutto non sarebbe male, perchè dopo tutto la tracotanza di don Albertario ha passato il limite; nessun giornale anche dei più radicali adopera un linguaggio uguale al suo; la sua polemica si riduce ad insultare chi non è con lui. Non sono molti giorni che ingiuriava la Magistratura perchè.... l'aveva condannato.

Per fortuna il suo giornale nessuno lo legge!

La flotta tedesca a Napoli.

Al comando del dipartimento marittimo di Napoli, come ci l'annunciavano i nostri telegrammi, è pervenuta notizia dell'imminente arrivo in quel porto della flotta tedesca, comandata dall'ammiraglio Schroeder.

La flotta è così composta:

Corazzata *Kaiser*, comandata dal capitano di vascello barone von Dadenhausen, con 480 uomini di equipaggio;

Corazzata *Deutschland*, capitano Odelkup, con 450 uomini di equipaggio;

Corazzata *Preussen*, capitano Roch, con 450 uomini d'equipaggio;

Corazzata *Friedrich Carl*, capitano Aschenborn, con 450 uomini d'equipaggio;

Avviso *Pfeil*, capitano Levand, con 220 uomini di equipaggio.

Tre di queste navi ancoreranno a Santa Lucia e le altre due a Castellammare.

Una battaglia tra boscaiuoli e pastori.

Il *Messaggero* narra un fatto che non potrebbe essere superato in ferocia dai selvaggi che noi andiamo a civilizzare in *Africa*.

L'altra sera, alle 6 e mezzo, cinque boscaiuoli attraversavano la tenuta di Castel Romano situata presso Castel Fusano a ventitinque chilometri fuori porta San Paolo sulla via Laurentina. Erano essi: Valentino Petrilli, d'anni 24, da Sassoferrato; Antonio Cergna, d'anni 19, da Montemonaco; Giuseppe Terenzi, d'anni 29, da San Felice Circeo; Rinaldo Margiotti, d'anni 22, e Antonio Gregori, d'anni 31, da Sassoferrato; questi ultimi due erano armati di fucile. All'improvviso furono assaliti da un cane del pecoraio Domenico Porfili.

I cinque boscaiuoli lo accolsero a colpi di bastone, e allora uscirono dalla capanna i pecorari in numero di ventinove e si fecero loro addosso armati di marzapane. Ne nacque una vera battaglia nella quale tutti rimasero malconci. Il pastore Paolo Franzi, d'anni 45, da Pieve Torrita, e il boscaiuolo Petrilli Valentino riportarono delle ferite alla testa guaribili in dodici giorni.

Durante la mischia il Petrilli [illegible] del fucile il suo compagno Rinaldo Margiotti, e questi prese il fucile ad Antonio Gregori. Il Petrilli e il Margiotti caricarono i fucili, e puntandoli contro i pastori li costrinsero a ritirarsi nella capanna. I cinque boscaiuoli assediarono poi la capanna e vi appiccarono il fuoco, meno il Gregori che si teneva in disparte. I pastori si diedero alla fuga.

L'incendio si sviluppò gigante, di modo che fu impossibile combatterlo. I pastori poterono salvarsi fuggendo, ma perdettero tutto il loro avere, le vesti, i denari ed altri oggetti, in tutto un valore di poche migliaia di lire.

Avvertita del fatto la stazione dei carabinieri di San Paolo, alle ventiquattro accorsero sul luogo il brigadiere Milani e il tenente Franzini-Rossi, che ne rilevarono tutti i particolari. Mercè le loro attive indagini furono arrestati il Petrilli e gli altri tre suoi compagni, meno il Gregori. Le ferite del Petrilli e del Franzi furono medicate dal dottor Capobianchi di Castel Porziano. Quelle degli altri sono più leggere. La capanna bruciata, di proprietà di Antonio Pisoni, valeva duemila lire.

Il povero pilota dei Mille.

Scrivono da Trapani:

Conoscete la leggenda del pilota dei Mille, del povero Stazzera?

Egli è morto pochi giorni fa a Trapani. Povero, ben inteso, chè non aveva altro che la pensione dei Mille, ottenuta a stento perchè Garibaldi a Roma se ne interessò e gli fece rendere giustizia. Morto il povero pilota, la Società dei Reduci si incaricò dei funerali, e chiese al Municipio la musica cittadina. Il Municipio la concesse. La concesse subito, senza farsi pregare; ma la musica.... chiese 80 lire; capite, 80 lire per il suo disturbo!

Il povero pilota dei Mille sarebbe stato portato al cimitero senza neppure una battuta dell'inno di Garibaldi, se il colonnello dell'11ª fanteria non avesse riparato inviando tutta la musica del reggimento.

Una Esposizione industriale a Budapest. Terrecotte, cementi e ceramiche.

Dal Museo Commerciale di Milano ci viene comunicato:

« Dal 15 maggio al 30 giugno p. v. presso il Museo Commerciale di Budapest avrà luogo un'Esposizione di materie prime, macchine e prodotti delle industrie delle terrecotte, delle pietre, dei cementi e della ceramica.

« A tale Esposizione sono ammessi, sotto determinate condizioni, anche i produttori esteri.

« Le domande devono essere presentate avanti il 1° marzo p. v.

« A carico degli espositori vi è la sola spesa del trasporto dei rispettivi prodotti a Budapest, pel quale saranno concesse riduzioni di nolo.

« La Direzione del Museo si incarica anche della vendita dei prodotti esposti.

« I produttori italiani che intendessero partecipare alla Mostra potranno avere ulteriori informazioni e le modole per le domande di ammissione rivolgendosi oltrechè ai Consolati austro-ungarici, anche al Museo Commerciale di Milano (via Santa Marta, N. 16). »

L'inventore d'un nuovo strumento musicale. *Novello Icaro.*

Scrivono da Schio:

« Succede molte volte in piccoli paesi di provincia, dove c'è la malinconia di dare spettacolo d'opera seria, che in orchestra vi siano dei *passaggi* per le viole. Non voglio far citazioni per non atteggiarmi ad erudito per così poco: ma è un fatto che in parecchi spartiti le viole hanno una parte importante. Ora, come si fa col bilancio limitato che c'è per certe imprese, ad avere un discreto numero di *violini* ed anche di *viole*?

« — Ci penso io! — mi diceva appunto un giorno il povero Borriero. — Anzi, ci ho già pensato, guardi qui!

« E mi fa vedere un istrumento di sua invenzione, di dimensioni maggiori di quelle del violino e minori di quelle della viola.

« Invece delle *quattro* corde *sol*, *re*, *la* e *mi*, il Borriero ne aveva messe *cinque*, vale a dire aveva conservato le quattro antiche e vi aveva aggiunto un *do*, il *do* della viola.

« L'istrumento in tal modo, tutto accordato per *quinta*, riusciva nello stesso tempo *violino* e *viola* — istrumento comodissimo, come ogni intelligente della materia può immaginare, non soltanto in casi eccezionali di bisogno nelle piccole orchestre, ma chi sa? forse destinato ad un avvenire nelle orchestre grandiose. »

***

Chi sia questo Borriero che il corrispondente scledense chiama « il povero Borriero » è detto dallo stesso scrittore:

« Costretto per guadagnarsi da vivere ad accomodare violini ed a vendere le corde per questi istrumenti, nella sua bottegaccia, un piccolo, ma vero arsenale — ai piedi del castello di Schio — egli era, egli voleva essere un uomo di genio, un inventore, un meccanico abilissimo.

« Peccato che una delle più amare delusioni lo dovesse colpire nell'esperimento definitivo della sua sognata prima invenzione.

« Costrurre un congegno che, applicato all'uomo, gli rendesse possibile il volare, ecco l'elevatissima idea del Borriero! — E per ben *dieci anni* studiò e lavorò. I primi esperimenti gli riuscivano a meraviglia; egli, munito dell'apparecchio, *volava*.... dall'alto in basso anche di quattro o cinque metri.... senza farsi alcun male. Incoraggiato da questi successi, un bel giorno annunziò che avrebbe dato in pubblico l'esperimento finale, che sarebbe consistito nel partire dalla finestra della sua stanza al secondo piano, per *svolazzare* poi sopra una vasta ortaglia.

« Potete immaginare la curiosità degli scledensi.

« Erano le quattro e mezzo pomeridiane di una bellissima giornata di settembre, quando nella famosa ortaglia si trovavano radunati quasi tutti i liberi cittadini di Schio, col naso in aria e gli occhi fissi alla finestra della camera del Borriero.

« Pochi minuti dopo eccolo apparire sulla finestra col suo apparecchio ben assicurato alle spalle.

« Nella folla immensa dei curiosi si fece un silenzio profondo, e allora si potè udire questo scambio di parole fra il Borriero e la madre di lui che se ne stava nella stanza.

« Il Borriero in buon dialetto disse:

« — *Mare, vago!*

« — *Varda* — rispose la madre — *che go butà [illegible] te raccomando de far presto!*

« Il Borriero, fra l'ansia di mille e mille curiosi, si slanciò dalla finestra. Un applauso, un formidabile applauso, lo salutò in quell'istante: ma fu proprio un istante, poichè prima che cessasse l'eco dei battimani, il povero inventore si trovava sprofondato in una fossa di quello che contenevano.... materie assai necessarie agli orti per le ortaglie.

« Il disgraziato si era spezzate tutte due le gambe! »

Casi di diritto

Vienna, 17 febbraio.

(Ilx) — Tutti i giornali si sono trovati d'accordo a dire, anzi ad ammettere come implicito, che l'arciduca Francesco Ferdinando andò a Pietroborgo per presentarsi, in certo modo, allo czar ed alla famiglia imperiale russa come l'erede presuntivo della Corona austriaca. Si fa questo semplice ragionamento: morto l'arciduca Rodolfo, erede della Corona sarebbe il fratello maggiore dell'imperatore, l'arciduca Carlo Lodovico; siccome però, per molte ragioni — non ultima quella della consuetudine — egli non accetterà, erede diventa il figlio suo maggiore: l'arciduca Francesco Ferdinando, appunto.

C'è però un ma, a cui i giornali non pensano o, piuttosto, non vogliono pensare. L'arciduca Francesco Ferdinando accettò l'eredità del duca di Modena; accettandola, dovette aggiungere al proprio nome quello di « Este » e rinunciare a tutti i diritti di successione che gli sarebbero spettati come arciduca d'Austria per due motivi: primo quello che egli entrava, in certo modo, a far parte di un'altra famiglia, e la rinuncia gli era imposta dalle leggi della Casa imperiale; poi che ve l'obbligava lo stesso testamento del duca di Modena. Per il caso, anzi, che il primogenito dell'arciduca Carlo Lodovico non accettasse l'eredità per non rinunciare a quei presuntivi diritti, o, in dato momento, volesse preferire questi diritti all'eredità, il testamento indicava come erede in seconda linea il secondogenito, che sarebbe l'arciduca Ottone, o, anche, il terzogenito, che sarebbe l'arciduca Ferdinando.

Si presentano così parecchie questioni: può venire l'arciduca Francesco Ferdinando considerato fin d'ora ufficialmente come l'erede presuntivo della Corona? Come stanno le cose oggi, l'erede presuntivo vero è suo padre Carlo Lodovico. Sta benissimo ch'egli, per suo conto, rinuncierà; ma si può intendere ch'egli abbia già rinunciato? Come potrebbe aver rinunciato o rinunciare ad una cosa che ancora non gli spetta se non come una probabilità che gli avvenimenti potrebbero ancora benissimo distruggere?

Ma, ammettiamo pure che questa rinuncia alla semplice probabilità, e non al fatto della successione aperta, possa ritenersi come legalmente valida. Ecco si presenta un'altra questione: può l'arciduca Francesco Ferdinando considerarsi e venir considerato come erede presuntivo della Corona finchè è in possesso e in godimento dell'eredità del duca di Modena, vale a dire di un'eredità per accettare la quale — e a norma delle leggi di famiglia e a norma del testamento — egli aveva dovuto rinunciare ai diritti di successione?

La questione non riguarda, materialmente, nè lui, nè l'imperatore, nè la famiglia imperiale, nè il Governo, perchè nessuno ha mai detto ufficialmente che egli sia l'erede. È una questione puramente obbiettiva e che non riguarda che i giornali che ammettono come implicito già un fatto che è passibile di tante contestazioni. Si potrà dire che il dilemma tra l'eredità del duca di Modena e la Corona imperiale non si presenti oggi, e non si presenterà o non imporrà una soluzione che il giorno in cui questa Corona avrà bisogno di un principe che la cinga. Ma la rinuncia imposta dal testamento e dalle leggi di famiglia, e pronunciata solennemente secondo questo, è una rinuncia non solo *al fatto*, ma anche *al diritto* della successione; ora, se si badasse ai giornali e fosse vero che il giovane arciduca va cogliendo le occasioni di visitare le varie Corti europee per presentarsi in certo modo ad esse come l'erede presuntivo della Corona austriaca, si potrebbe dire ch'egli eserciti già, in un dato modo, il diritto, e domandare se non si violi così almeno lo spirito del testamento e delle leggi di famiglia che imponevano la rinuncia e della rinuncia medesima solennemente professata.

Del resto, anche questa dei titoli è tutta una storia curiosa, per quanto non abbia, naturalmente, che una importanza teorica. Forse i trattati stessi, o convenzioni espresse o scritte, la chiariscono; ma è un fatto che noi, pubblico grosso, non ne sappiamo nulla. Poteva, per esempio, il duca di Modena trasmettere a chi si sia il titolo di « Este »? Poteva egli continuare, come continuò, a chiamarsi « duca di Modena »? Sparito l'esercizio del potere sovrano, doveva sparire il titolo che lo indicava, o non rimaneva che come titolo generico di cerimoniale nobiliare? Avevano provveduto i trattati a questa sopravvivenza sotto altra forma? È così di essi del titolo di « duca di Parma » e di quello di « granduca di Toscana » che due arciduchi continuano a portare; il « granduca di Toscana » continua anzi, come tale, a distribuir le insegne di un suo Ordine, che non ricordo al momento qual nome abbia.

Come ho detto, sono semplici curiosità, e forse vi son documenti per spiegarle chiaramente, e io ho il torto di non sapere come stanno veramente le cose. Comunque stiano, per altro, non sarebbe meglio che, amici cordiali come siamo, sparissero anche i più piccoli incentivi a ricordi che è meglio cancellare del tutto? Anche l'imperatore era « re del Lombardo-Veneto, » ma dopo il 1866 — fino allora era rimasto un po' di Lombardia in Mantova — ha dimesso questo dall'elenco ufficiale de' suoi titoli. La prima ambizione del « granduca di Toscana » è quella di essere, com'è, un ottimo padre di famiglia; la prima ambizione del « duca di Parma » è quella di correre da buon capitano i mari col suo *yacht*, e la « duchessa di Modena » non vive che solitaria nei suoi ricordi e nell'esercizio di una pietà e di una carità esemplarmente cristiane. Importa loro assai di « nomi vani fuor che nell'aspetto! » Nè la storia si dimenticherebbe di loro quand'anche non portassero questi nomi!

La regina Natalia a Nizza.

Scrivono da Belgrado, 14, che la regina Natalia avrebbe dichiarato all'inviato belga che andrà a passare il prossimo inverno a Nizza, dove poi soggiornerà fino alla proclamazione della maggiorità del figlio.

Il progetto di fognatura dell'ing. Bechmann davanti alla Società degli Ingegneri

La Società degli ingegneri e degli architetti in Torino avendo ricevuto dal Municipio copia del progetto di fognatura per la nostra città, stato redatto dall'ing. Bechmann, il Comitato direttivo, nell'intento di facilitare la discussione sull'argomento, affidava agli ingegneri Fettarappa, Sacheri, Tonta e Vicarj l'incarico di studiare il progetto e di stendere una relazione da leggersi in apposita adunanza.

La relazione fu letta nella sera del 22 gennaio dal relatore ing. Vicarj e in quella stessa sera se ne deliberò la stampa per essere distribuita a tutti i soci.

Nell'adunanza successiva del 13 febbraio, prima ancora di cominciare la discussione, sulla domanda presentata per iscritto da parecchi soci, fu posta in votazione, a termini del regolamento, la inserzione negli Atti della Società della relazione presentata, e la inserzione venne ammessa a voti segreti, essendosi rinvenute soltanto sei palle nere su di una sessantina di votanti.

Riservandoci di dare a suo tempo le deliberazioni della Società quando sarà finita la discussione, la quale, naturalmente, per l'importanza dell'argomento occuperà diverse sedute, diamo qui un brevissimo sunto dell'esame del progetto Bechmann, fatto dalla Commissione.

I. — Dopo un breve riassunto storico della questione, la relazione riferisce alcuni passi del libro dello stesso prof. Bechmann, scritto nel 1888, a favore della canalizzazione doppia, col quale sistema, ha scritto il Bechmann: « Nulla impedisce di ammettere canali di piccola sezione e si realizza una grande economia ». La relazione soggiunge che l'ing. Bechmann, nel suo progetto, non ha dato altra ragione per avere adottato le grandi sezioni, se non questa, specialissima: « essere la popolazione torinese abituata alle *grandi gallerie di scolo*, per cui non sarebbe che senza timore e senza ripugnanza che si potrebbero sostituire canali più piccoli ». Ciò che prova dice la relazione che l'ing. Bechmann, nella redazione del suo progetto, non ha saputo rendersi totalmente indipendente dalla influenza di opinioni locali.

II. — L'ing. Bechmann critica il primo progetto di fognatura unica redatto nel 1881, nel quale troverebbe « non solo apprezzamenti esagerati ed inconvenienti tecnici, ma perfino *inosservanza delle regole della scienza sanitaria*. » Siccome i sostenitori di quel progetto sono quelli stessi che oggi sostengono collo stesso fervore il progetto Bechmann, dove è ammesso il principio contrario che le fogne debbono tutte comunicare direttamente colle pubbliche vie per la libera circolazione dell'aria, così la Commissione fa rilevare il servizio reso dalla Società degli ingegneri quando colle sue critiche, sebbene assai meno severe del giudizio del Bechmann, contribuì a fare sospendere l'adozione di quel progetto.

III. — L'ingegnere Bechmann al progetto di doppia canalizzazione redatto dall'ufficio tecnico municipale non muove seri appunti, limitandosi a contestargli il vantaggio che conduca a minor spesa. Ma non sarebbe questa ancora una ragione sufficiente, risponde la Commissione, per preferire la fognatura unica a quella separata, e riservasi di dimostrare più innanzi che nemmeno il paragone della spesa può stare, perchè il progetto Bechmann è redatto in condizioni di area fabbricata molto più limitata; perchè il progetto dell'ufficio tecnico municipale ridotto in quei limiti costerebbe un milione di meno, e può esserne la spesa ben più considerevolmente ridotta giovandosi dell'opportunità che il sistema separato offre, di costruire molta parte della canalizzazione con condotte di cemento tubolari, come dice lo stesso prof. Bechmann nel suo libro; e perchè infine la fognatura interna delle case di Torino, per poter essere coordinata colla canalizzazione unica delle vie, secondo il progetto Bechmann, costerebbe ancora ai proprietari la ingente somma di lire 8,600,000.

IV. — Venendo in seguito all'esame dei particolari tecnici del progetto Bechmann, la Commissione muove al progetto stesso i seguenti appunti:

a) Il difetto rimproverato dal Bechmann alle fogne ora esistenti in Torino di avere il *fondo piano* e non concavo è ripetuto nel tipo da lui prescelto di fogne a banchine, perchè le acque nel decrescere, dopo una pioggia, depositeranno sulle banchine i corpi solidi, galleggianti nel liquido di fogna, e con tali depositi sulle banchine la libera comunicazione dalle fogne coll'aria esterna delle vie sarà fonte di sgradevoli emanazioni.

b) Il sistema di lavature periodiche richiesto dal progetto Bechmann esige un forte dispendio d'acqua, perchè l'acqua che già percorse una fogna non può essere impiegata alla lavatura di altre fogne circostanti; ed i risalti progettati dal Bechmann sul fondo dei canali per obbligare l'acqua di lavatura a fermarsi nei canali trasversali daranno luogo a tanti piccoli depositi di materie putride contro quei risalti, e la legge fondamentale della libera circolazione sarà violata.

c) La fognatura della regione Vanchiglia non fu studiata abbastanza dal Bechmann, e non risulta possibile far funzionare il suo gran collettore del corso Regina Margherita, mentre le aree fabbricate e fabbricabili risultano più basse del collettore stesso. Il lo stesso deve dirsi del collettore che segue la via Cagliari a sponda sinistra della Dora.

d) Il calcolo sommario di spesa presentato dall'ing. Bechmann non è attendibile; la spesa effettiva oltrepasserà anche il doppio dei dieci milioni preventivati.

e) Il progetto Bechmann non utilizza in alcun modo i 110 chilometri di canali esistenti, esige subito una spesa enorme per rifare tutta la canalizzazione, ed impone inoltre ai proprietari un dispendio considerevole, come già si è detto, per la fognatura interna delle case. Col progetto dell'Ufficio d'arte basta intanto la somma di L. 231,000 per adattare e correggere la rete attuale dei canali bianchi; e non rimane più che a costruire i canali neri a pendenza sufficiente per ricevere dalle case di Torino i liquidi cloacali che ora si conservano nelle fosse fisse. E qui la Commissione ritorna a citare il trattato del prof. Bechmann, il quale dice che colla esclusione delle acque meteoriche dai canali neri si ottiene una notevolissima economia, che a Parigi, dove si vollero tenere le fogne alte per poter essere percorse dagli operai, si riesce bensì a tenerle pulite, ma è un vantaggio che costa caro; e che a Berlino, dove [illegible]

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (40)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. E.

PARTE SECONDA.

Erano già parecchi giorni che il signor di Melcy aveva lasciato il castello della *Regina-Bianca*, quando si ricordò che non aveva ancora scritto alla moglie. Le indirizzò dunque qualche linea sinceramente affettuosa. Egli non era ancora abbastanza pervertito per sfuggire completamente al rimorso, e quel rimorso gli ispirava, in certi momenti, un vero sentimento affettuoso e pietoso per la donna che aveva amata e che non amava più. Egli sapeva (ciò non poteva dimenticarlo) quanta bontà e quanto amore sua moglie racchiudeva nell'anima, e, per rendergli giustizia, bisogna dire che avrebbe anche fatto sacrifizi per poter essere felice senza contristarla.

Le annunziò con parole gentili che aveva, finalmente, trovato nel sobborgo San Germano un appartamento perfettamente adatto per la loro famiglia. Non designava più esplicitamente in qual quartiere esso si trovasse, nè dava altri ragguagli. Aggiungeva pertanto che, più nulla trattenendolo a Parigi, contava partire a giorni e che desiderava arrivare per informarla di tutto.

Il vero motivo che induceva il signor di Melcy ad abbreviare il suo soggiorno a Parigi mentre avrebbe potuto facilmente prolungarlo, era unicamente quello di prepararsi, con un pronto ritorno in famiglia, un nuovo e prossimo viaggio.

L'appartamento che gli piaceva tanto era già libero ed egli desiderava, affrettandosi a prenderne possesso, di trasformare i suoi disegni in fatti compiuti, di dare alla sua decisione qualche cosa di definitivo, di irrevocabile. Finchè il primo mobile non fosse collocato nel suo salone non gli pareva di essere veramente il padrone di quelle camere che già gli ricordavano momenti dolcissimi passati colla donna adorata.

Il mattino della sua partenza egli rivide la signora Dorville, e sia che, al pensiero dell'assenza, ella si sentisse commossa, o che l'avesse, finalmente, commossa le incessanti prove di quel grande amore di cui si sapeva l'oggetto, Ettore non ebbe a lagnarsi troppo dell'ultima sua visita.

Valentina non fu con lui, come era sovente, nervosa o irritata; ella si mostrò invece gentile e buona, in qualche momento dolce e affettuosa. Ettore, che non sperava neppur tanto, fu felice e superbo.

— Davvero — le disse al momento di lasciarla — davvero desidera che ritorni?

— Non ha fatto il possibile per farsi desiderare? — ella gli rispose con quella voce armoniosa di cui ella sapeva così bene servirsi e che, più di tutto, seduceva il povero Ettore.

Queste ultime parole parve gli aprissero il cielo. Un'ora dopo, coll'anima piena di giubilo e di speranza, partiva per la *Regina-Bianca*.

XXIII.

Tuttavia, come più s'allontanava da Valentina e più s'avvicinava a Gabriella, la gioia del conte Ettore andava scomparendo dal suo cuore, per lasciar posto ad una certa inquietudine. Non si è mai completamente tranquilli quando si ritrova le persone verso le quali s'hanno dei torti.

Il treno misto, e per conseguenza abbastanza lento, che lo portava gli pareva corresse con una velocità vertiginosa, ed egli non faceva che guardar l'orologio, non certamente per sapere quando sarebbe arrivato, ma, al contrario, per rendersi conto del tempo che lo separava ancora dall'arrivo.

Quanto è da compiangere l'uomo che rientra, obbligato, a casa sua, mentre desidererebbe di essere altrove, pel quale il tetto domestico non è più il dolce, il caro asilo, il luogo sacro che egli preferisce a tutti gli altri luoghi, verso il quale volge costantemente il pensiero quando è assente...

Pel signor di Melcy, quel delizioso castello della *Regina-Bianca*, dove aveva passato tanti giorni felici, non aveva più attrattive... il suo tesoro era lontano e con esso era rimasto il suo cuore.

Non aveva avvisato nessuno del suo arrivo e, come se si fosse resa giustizia da sè, non rientrava in casa sua come padrone, ma piuttosto come un colpevole che ritorna da qualche impresa inconfessabile. Nessuno lo aspettava alla stazione. Prese dunque una carrozza a nolo, come avrebbe potuto fare qualsiasi estraneo, e invece che dai suoi bei cavalli che correvano veloci per la grande strada, fu da un magro ronzino portato al castello.

Giunto al cancello principale, si fermò un momento e contemplò lo spettacolo pieno di pace intima, di quiete, di dolce serenità che aveva davanti agli occhi.

Gabriella, seduta a capo del viale, sotto un gran tiglio, lavorava di ricamo. Ogni tanto, dalle cime che il vento agitava, piovevano su lei i fiorellini profumati... Era quello il luogo prediletto dove nei giorni più lieti del loro amore ella soleva sedere aspettando, impaziente, il ritorno del marito, quando gli avveniva, per caso, di assentarsi...

Paolo ed Enrichetta giuocavano a pochi passi dalla madre, la quale, ogni tanto, alzava su loro gli occhioni pieni di malinconia.

— Chissà, — pensò Ettore a suo malgrado, — chissà che non sia qui la vera felicità!

Aveva lasciata la vettura allo svolto della strada e Giustino non era ancora arrivato dalla stazione colle valigie. Perciò egli potè inoltrarsi, inosservato, fino a metà del viale; ma quando il rumore dei suoi passi giunse all'orecchio di Gabriella, questa alzò gli occhi, dette un piccolo grido, s'alzò come per slanciarsi incontro al marito, ma risedette tosto e disse ai figli:

— Correte, correte, bambini; ecco babbo che arriva, andate ad abbracciarlo.

Come due giovani cavriuoli, con movenze piene di grazia, le due belle creaturine corsero saltellando incontro al conte.

Gabriella li avrebbe volontieri imitati; il primo slancio del cuore l'aveva spinta ad alzarsi e ad aprir le braccia a quel caro ingrato che la faceva soffrir tanto, ma una riflessione dolorosa la trattenne; l'abbraccio suo avrebbe fatto piacere ad Ettore?

Allora sentì che le gambe non la reggevano e risedette mormorando:

— Chissà, se ritorna per vedermi!

Il solo aspetto dell'uomo che ella aveva amato tanto, che amava sempre, pel quale aveva già molto sofferto e che, lo sentiva, l'avrebbe fatta soffrire ancora, produsse in lei un'impressione morale così dolorosa che se ne vide il contraccolpo sul suo volto.

Ettore non potè rendersi, in quel momento, esattamente conto di ciò che provava quella donna nervosa, eccessivamente impressionabile, e, vedendo l'atto di lei, credette essere ceduto a un movimento di collera e non dubitò più che una scenata coniugale, meritata del resto, non stesse per accoglierlo al suo rientrare sotto il tetto domestico.

— Ebbene! — egli disse da uomo deciso di affrontare una cosa spiacevole che non può evitare, — se la scena deve aver luogo, meglio subito che non più tardi, meglio oggi che non domani. Però non sarò io che la provocherò.

Abbracciò i bambini, poi s'avvicinò a Gabriella e, risoluto a mostrare di non avvertire la sua freddezza, le baciò la mano rivolgendole qualche parola affettuosa.

Gabriella gli rispose con calma che era ben lieta e felice di vederlo di ritorno. La sua voce non aveva nulla d'irritato nè d'acerbo; ciò rese tutto il suo coraggio al signor di Melcy, che si sentì nuovamente sicuro di sè. Allora guardò bene Gabriella in volto e fu colpito dal pallore di lei e dal suo aspetto sofferente.

— Siete stata ammalata? — le domandò con premura.

— Oh! no; sono stata poco bene, — ella disse, — ma non fu nulla di grave.

— Avete veduto il medico?

— No; perchè lo avrei veduto?

— Per guarirvi.

— Oh! non occorre il medico per così poco. Queste leggiere indisposizioni se ne vanno come vengono. Oggi si sta male e domani si sta meglio... Così va la vita!

Il signor di Melcy scosse la testa, punto persuaso della bella indifferenza che Gabriella mostrava e che egli indovinava ostentata. Si poteva senza dubbio rimproverargli una grande, una colpevole leggerezza, quella leggerezza che è in fondo a quasi tutti gli uomini di mondo, i quali ritengono sia loro permesso di mutar di sentimenti ad ogni mutar di stagione e ai quali l'egoismo inaridisce il cuore. Tuttavia non si poteva dire che il marito di Gabriella fosse assolutamente cattivo; la fonte dei buoni sentimenti non era ancora in lui essiccata; e, ritrovando la moglie così triste e sofferente, un po' dell'antico affetto misto ad una vera pietà si risvegliò nel suo cuore e si mostrò nei suoi gesti e nelle sue parole.

Gabriella se ne accorse, e l'impressione che ne risentì fu salutare e benefica.

— Chissà — ella pensò — che non mi sia possibile ritrovare la felicità!

(Continua).